
Un progetto per la grande Brescia.

*Appare del tutto improbabile che il nuovo sistema politico
persegua più che in passato lo Stato di diritto:
è allora dal buon governo della città
che può consolidarsi una nuova consapevolezza civica.*

Governo della città, governo del Paese

di Franco Cerqui

Sistema politico "vecchio" e "nuovo"

Ad oltre un semestre dai risultati delle ultime elezioni politiche e dalla formazione del nuovo Governo, è pleonastico ribadire che delle due opzioni preelettorali possibili (partiti tradizionali riformati e rigenerati da un lato, nuovi partiti e movimenti dall'altro) l'elettorato abbia optato per i secondi, cioè per una più apparente discontinuità col passato sistema politico. Di più, se tale scelta ha consentito la persistenza di una solida base di consenso al Pds-ex Pci ed una faticosa sopravvivenza del rinato Partito popolare, ha anche portato con sé la quasi completa scomparsa di altri partiti storici quali Psi, Pri e Psdi. Ma tutti hanno comunque perso il potere di governo del Paese a lungo mantenuto.

Ha vinto invece, grazie anche all'effetto moltiplicatore del consenso prodotto dal nuovo sistema elettorale, incompiuto ed affrettato, un vecchio partito della Prima Repubblica, Msi-An, un partito recente, la Lega, ed un movimento appena immesso sul circuito del consenso, Forza Italia; alleatisi nel suggestivo e reclamistico Polo delle Libertà e del Buon governo, impostosi quale edulcorato prodotto di largo consumo proprosto ad un elettorato facilmente suggestionabile, consumisticamente, da nuovi prodotti politici. Tale risultato sembra esser stato comunque in buona misura prodottosi più per il deficit di credibilità legato al progressivo discredito accumulatosi a carico dei principali partiti politici del passato sistema, travolti dal loro naturale declino e dalla esplosione di Tangentopoli, che per obiettivi meriti dei nuovi vincitori; la cui vittoria sembra quindi essersi prodotta più per un rifiuto del cosiddetto "vecchio" che per una solida adesione al cosiddetto "nuovo".

Il Msi-An ha dapprima aumentato il suo consenso, è poi diventato influente forza di governo, riuscendo nella improba impresa di fuoriuscire da

una "surgelazione politica" cinquantennale, scongelatasi in tutta fretta in An e proposto quindi sul nuovo tavolo della politica quale prodotto apparentemente fresco e facilmente commestibile; ma se la scaltra strategia di questo partito è riuscita a mascherare un poco, per lo meno sul territorio nazionale se non su quello internazionale, la sostanza del partito cosiddetto post-fascista, la estiva riscoperta dell'italico dittatore fascista quale "massimo statista del secolo", le sue azioni per riprodurre solide radici nei gangli vitali del potere statale, le sue campagne politiche contro la Banca d'Italia e la Rai, denunciano la non sopita vocazione autoritaria ed intollerante delle altrui libertà; e che pertanto, più che post-fascista, ancor'oggi può in buona sostanza rientrare letteralmente in un neo-fascismo ideologico riveduto e corretto; senza il quale tale partito non potrebbe avere, del resto, alcun tipo di memoria storica di sé.

La Lega ha per ora confermato che le è assai più congeniale la sua natura di forza anti-sistema di quella, più recente, di forza di governo; è infatti al governo e contemporaneamente alla opposizione interna, legittimamente timorosa com'è del concreto ed incombente rischio di scomparire alla fine degli insistiti tentativi governativi di *normalizzazione politica* in corso.

Forza Italia è movimento politico cronologicamente apparentemente estemporaneo; in realtà impostosi attraverso il non tradizionale, per la politica, impiego di tutte le risorse proprie delle ricerche di mercato: studio di marketing, campagna e lancio pubblicitario del prodotto, sapiente uso dei sondaggi d'opinione, massiccio e spregiudicato uso dei media di tale partito-azienda; in sintesi quale partito-spot, partito-prodotto da consumare; anche in ciò per nulla assimilabile alla identità tradizionale dei partiti in ogni sistema democratico occidentale.

Non per nulla il suo padre-padrone, largamente beneficiato dal craxismo del vecchio sistema di potere, è un noto imprenditore-venditore, di indiscussa abilità, in passato, nel vendere i prodotti della sua azienda, ora la sua inquietante stereotipata e rassicurante immagine personale e partitica grazie al suo impero mass-mediale. Apparentemente aperto, liberista e liberatorio, è in realtà un monopolista di fatto ed in fieri, sufficientemente spregiudicato per farsi liberare, per lo più da altri o da sé medesimo, da ogni impedimento al suo cammino; come è nelle caratteristiche di ogni imprenditore d'assalto, ma non dei politici lungimiranti. Così come insegnano ad *abundantiam* la vicenda Montanelli-Giornale, i ripetuti attacchi alla stampa non omologata ed omologabile ai disegni governativi, quelli pure reiterati alla Magistratura, decreto-Biondi ecc... Molti dei candidati del suo partito prima e compagni di governo poi sono stati scelti, seguendo la corrente moda calcistica, attraverso una campagna-acquisti che ha seguito tre principali linee-direttrici: uomini fidati, a vario titolo legati alla sua persona ed alla azienda Fininvest; uomini prelevati da rubriche televisive, note per la loro esasperata aggressività, quali quelle del camaleontico Ferrara e dell'assenteista Sgarbi; improvvisati riciclati della vecchia partitocrazia, anche nella nostra città.

Di fronte a simili autentiche risurrezioni politiche, l'apprezzabile coerenza, personale e politica, di uomini della cosiddetta Prima Repubblica quali Ciampi, Martinazzoli, Amato, Giugni, Rodotà ed altri, che si sono negati invece ad una ricandidatura, ha prodotto il perverso ed autolesionistico risultato di contribuire a dequalificare il tasso di qualità della politica nazionale.

Il Governo classista

Il nuovo governo ha, tra i molti, il non invidiabile primato di aver attribuito la carica di presidente del Consiglio ad un soggetto che, in Paesi più democratici del nostro, non avrebbe potuto assumere alcuna carica governativa senza prima aver dismesso le sue cospicue proprietà imprenditoriali, specie nel campo dei media. Lo stesso personaggio che, e a chi scrive non sembra solo questione di forma, utilizza indifferentemente le sedi istituzionali della politica e le sue molte residenze private, balneari e non, da autentico vip nazionale, per impegni pubblici ed aziendali; laddove non si comprende ancora la linea di confine, indispensabile in democrazia, tra l'Imprenditore e il Politico. Lo stesso personaggio che, a poche ore dal prendere importanti decisioni governative sulla legge finanziaria, partecipa in maniera palesemente oligarchica ad un summit privato, ma a sfondo politico pubblico, in cui una parte dei presenti, capo del Governo incluso, è titolare di aziende già coinvolte in Tangentopoli. E difatti la recente legge finanziaria caratterizza questo governo inevitabilmente, piaccia o non piaccia, come classista, nel senso più ampio e classico del termine, e come neo-borghese, nel senso più egoriferito e deterioro del termine; che poco o nulla ha a che vedere con la borghesia illuminata cui gli storici hanno riconosciuto ampi meriti nel corso dei secoli ed anche nella nostra storia patria, quali il Rinascimento ed il Risorgimento. Mentre si continua inoltre a perpetrare la penalizzazione del solito gruppo sociale dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, questa volta in tema di previdenza e contratto di lavoro; mentre si penalizza ancora una volta il pubblico impiego, incapace di far funzionare al meglio un sistema statale pesantemente depauperato di risorse e di efficienza gestionale, viene riproposta, more solito, la non credibile se non mendace possibilità di addivenire alla equità fiscale di tutti i gruppi sociali; in particolare vengono invece privilegiate quelle categorie che, in buona parte base elettorale di una parte del nuovo potere politico e di governo, sono per cospicua parte le categorie della tradizionale evasione-elusione fiscale, gratificate invece dalle ennesime sanatorie. Categorie tutte che in molti casi, altrimenti potendo investire quote importanti di reddito evaso al fisco, diversamente dai lavoratori dipendenti possono autotutelarsi dai tagli di reddito e di pensione inflitti a questi ultimi dal nuovo governo.

A tale governo classista non si può escludere possa contrapporsi a breve, rotto il patto sociale coi sindacati garantito invece dai governi Amato e Ciampi, una nuova e deleteria, per gli interessi generali del Paese, ma non per questo meno legittima, ripresa di una forte contrapposizione sindacale e di classi sociali meno garantite.

Stato sociale e liberismo

Se è vero, anche nei Paesi del Nord-Europa, che il Welfare State è difficilmente conciliabile con l'economia di mercato e con i conti statali, di cui non può essere una variabile indipendente, non meno vero è che, nel nostro Paese, un serio tentativo di Stato sociale non assistenziale e non finalizzato a fini di consenso politico-elettorale, non è stato ancora tentato davvero. Ragion per cui dai nuovi padroni della politica, autoproclamatisi liberisti per l'oggi e per il domani, mentre in parte erano i monopolisti assistiti di ieri, c'è da attendersi un appesantimento della decurtazione già in atto delle risorse erogate

allo Stato sociale ed un contemporaneo rilancio di una libertà d'impresa, di per sé certo non disprezzabile ed anzi positiva, ma solo a patto che non sia indiscriminata per mancata od iniqua ridefinizione dei confini pubblico-privato.

Ma ciò sembra poco credibile possa avvenire, per gli interessi personali ed elettorali di chi ora possiede il timone del nuovo governo. Di cui cominciamo già ad avvertire i primi pesanti e penalizzanti segni; tra gli altri, ad esempio, nel campo della salute pubblica; in cui il diritto alla salute nella sanità privata, a prioritario fine di lucro su quella di servizio, sta sopravanzando le potenzialità del Servizio sanitario pubblico. Con buona pace dell'ugualitario, ma sempre più aleatorio diritto alla salute garantito a tutti i cittadini dalla carta costituzionale.

Società civile quale "quinto potere"

Oltre ai tre noti poteri legislativo, esecutivo e giudiziario previsti dal nostro ordinamento, questo sembra essere il tempo, per evitare di passare dal vecchio ad un nuovo sistema-regime, che anche nel nostro Paese possa aver sempre più spazio quello che nei paesi anglosassoni è noto da tempo come *quarto potere*: quello di una autorevole ed indipendente informazione; cui può aggiungersi quella che in Italia, negli anni più recenti, ha già assunto i contorni ed il peso di quello che, per similitudine, può definirsi *quinto potere*: quello della opinione pubblica cioè della cosiddetta società civile; più volte intervenuta direttamente ed in tempi recenti presso vari organi costituzionali dello Stato, Presidenza della Repubblica in particolare, nel contrapporsi ai vari tentativi di sanatoria legislativa di Tangentopoli. A fondamento ideologico e logico di tale assunto, sembra opportuno citare, tralasciando per una volta i pur molti pensatori della sinistra classica, il pensiero di due eminenti pensatori che hanno segnato questo secolo sul versante in qualche misura cosiddetto "conservatore": quello di Popper e di Solgenitzin.

Popper, filosofo della scienza e della politica, da autentico liberal-democratico e fermo oppositore di ogni forma di totalitarismo e di dogmatismo, fu autore nel '45, tra la sua enorme produzione culturale, del fondamentale testo *Società aperta*, in cui criticava tutti i padri del pensiero totalitario, fascista o marxista che fossero. Grande pensatore del XX secolo, nella sua ultima produzione intellettuale metteva in guardia la società dall'uso distorto e dall'abuso del mezzo televisivo, denunciato quale possibile e reale fonte di pericolo per la democrazia; per i cui operatori giungeva a proporre la istituzione di un rigido codice deontologico, così com'era per molte altre professioni, ma non ancora per gli operatori di questo sempre più ingombrante e condizionante mezzo di potere culturale e sociale.

E poi Solgenitzin che, tornato nella sua terra dopo un lungo esilio, spende i suoi ultimi sforzi per tentare di far riscoprire al popolo della sua terra quel minimo di condivisione vissuta di principi etici, senza i quali non c'è dignità umana degli individui e dei popoli.

Se questi pensatori, come credo, hanno fondamentali ragioni dalla loro parte, è proprio questa una fase storico-politica in cui al quarto e quinto potere tocchi il compito non istituzionale, ma non per questo meno essenziale, di tenere alto il concetto e le regole della democrazia; che vive, in primo luogo, proprio di rispetto delle regole e dei conseguenti comportamenti individuali e collettivi.

Prospettive del governo delle città

Consequenziale alle su esposte citazioni sembra essere la seguente riflessione: se lo Stato di diritto nel nostro Paese, indispensabile bene comune di una società aperta, come ebbe a definirla Popper, non è stato perseguito a sufficienza nel passato sistema e se, come molti fatti sembrano lasciar intendere, nemmeno lo è e lo sarà dal nuovo sistema, è verosimilmente dal buon governo della città, laddove gli eletti sono a più diretto contatto con i loro concittadini, e quindi più agevole è il cosiddetto *controllo democratico* da parte dell'elettorato, che nel nostro Paese possa consolidarsi una nuova consapevolezza e cultura civica: quella che oggi può garantire il massimo sviluppo possibile delle città, intese come unità amministrativo-territoriali di quelle più ampie provinciali e regionali; e che domani potrebbe costituire il nucleo di una nuova proposta politica nazionale, eventualmente anche di tipo confederato; garante da un lato dello Stato di diritto inteso quale società aperta, dall'altro di una concreta garanzia che il nuovo sistema elettorale, nato per portare concretamente alle alternanze di governo, non porti invece alla italica nascita di un solo diverso nuovo sistema-regime.

Se così malauguratamente fosse, la cosiddetta Seconda Repubblica si avvierebbe ad essere una riproduzione mistificatoria, diversa solo nel colore e nei simboli, della Prima Repubblica.